

Bernard de Fontenelle

# Digressione sugli antichi e sui moderni

*traduzione, introduzione e cura di*  
Alfonso M. Iacono

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675668-8

# Modernità, progresso, futuro\*

*Alfonso M. Iacono*

Tous les hommes se ressemblent si fort, qu'il n'y a point de peuple dont les sottises ne nous doivent faire trembler.

Fontenelle, *Sur l'Histoire e De l'origine des fables*

La *Digression sur les anciens et les modernes*, che Bernard de Fontenelle pubblicò nel 1688, non è solo uno degli scritti più celebri della famosa *Querelle des anciens et des modernes*, che, alla fine del XVII secolo impegnò e divise alcuni tra i più importanti pensatori francesi del tempo (Boileau, Arnauld, Racine, La Bruyère, Fleury, La Fontaine tra i sostenitori degli “antichi”, Desmarets de Saint-Sorlin, Perrault, oltre allo stesso Fontenelle, tra i sostenitori dei “moderni”), ma è anche un punto di riferimento quasi obbligato per ogni discussione, analisi o riflessione concernente la questione della modernità.

Volendo precisare ulteriormente, la *Digression* di Fontenelle ha costituito e continua senza dubbio a costituire, sia sotto l'aspetto storiografico, sia sotto l'aspetto teorico, un testo importante per l'intreccio che al suo interno viene a crearsi tra le nozioni di modernità, progresso e futuro.

John Bury, in *Storia dell'idea di progresso*, osserva: «Fontenelle ... fu il primo a formulare l'idea di progresso della conoscenza come dottrina completa. Al momento

\* Un grazie a Paola Bora e a Anna Belgrado.

nessuno colse l'importanza e la portata delle sue conseguenze, né Fontenelle stesso né altri; e quell'opuscolo, apparso insieme con una pessima teoria della poesia pastorale, fu salutato soltanto come abile difesa dei moderni»<sup>1</sup>.

Fontenelle, scrive Bury, perfezionò la nozione di progresso introducendo due elementi decisivi: la prospettiva di un futuro indefinito e illimitato e la certezza e necessità del suo accadere.

«Si era riconosciuto il progresso per il passato e per il presente, scrive ancora Bury. Ma la teoria del progresso della conoscenza è valida quando considera un futuro indefinito e illimitato. Fu Fontenelle a fare questo passo avanti. Un futuro indefinito era escluso nella metafora ingannatrice di Bacone, la metafora della vecchiaia, e Fontenelle la respinse nettamente»<sup>2</sup>. Ma ciò non basta, continua Bury, perché un futuro indefinito e illimitato non può dipendere dal caso o da una volontà esterna.

<sup>1</sup> J. BURY, *Storia dell'idea di progresso*, Feltrinelli, Milano 1964 (l'edizione originale è del 1932), p. 85. La prima edizione della *Digressione* si trova in effetti insieme con «una pessima teoria pastorale»: *Poésies pastorales de M.D. F. Avec un traité sur la nature de l'éplogue, et une digression sur les anciens et les modernes*, Paris 1688. Sulla *Digressione*, cf. L. MAIGRON, *Fontenelle, l'homme, l'œuvre, l'influence*, Plon-Nourrit, Paris 1906, p. 180 sgg. (nuova edizione: Slatkine, Genève 1970); J.-R. CARRÉ, *La Philosophie de Fontenelle, ou le sourire de la raison*, Alcan, Paris 1932, p. 572 sgg.; A. PIZZORUSSO, *Fontenelle e l'idea di progresso*, in «Belfagor», 2, 1963; M.T. MARCIALIS, *Fontenelle, un filosofo mondano*, Gallizzi, Sassari 1978, p. 159 sgg. Sul rapporto tra le *Poésies pastorales*, il *Traité sur la nature de l'éplogue* e la *Digression*, cf. ora P. BRUNEL, *Les 'Poésies pastorales'* e J.-P. CHAUVEAU, *Fontenelle et la poésie*, entrambi in *Fontenelle. Actes du colloque tenu à Rouen du 6 au 10 octobre 1987*, publiés par A. NIDERST, P.U.F., Paris 1989. Per un bibliografia di e su Fontenelle, cf. in A. NIDERST, *Fontenelle à la recherche de lui-même (1657-1702)*, Nizet, Paris 1972; G. LISSA in B. de Fontenelle, *Storia degli Agiaioiani*, a cura di G. Lissa, Guida, Napoli 1979; *Fontenelle. Actes du colloque*, cit.; A. NIDERST, *Fontenelle*, Plon, Paris 1991; FONTENELLE, *Rêveries diverses*, par A. Niderst, Desjonquères, Paris 1994.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 85.

Esso deve essere anche certo e necessario.

«Fontenelle implicitamente afferma la sua fiducia nel futuro quando dichiara che le scoperte e i miglioramenti dell'età moderna sarebbero stati fatti anche dagli antichi se fossero stati al posto dei moderni; questo infatti vale dire che la scienza progredirà e il sapere aumenterà indipendentemente dai particolari individui»<sup>3</sup>.

La precisazione di Bury a proposito del fatto che il contributo specifico e decisivo di Fontenelle alla nozione di progresso riguardava l'idea di un futuro indefinito, illimitato, certo e necessario, apparirà più chiara se si terrà conto di un elemento. Tanto la nozione di moderno, quanto la contrapposizione tra antico e moderno hanno una lunga storia<sup>4</sup> rispetto a cui la *Querelles des anciens et des modernes* della fine del XVII secolo rappresenta sia una svolta sia un punto d'arrivo. È una svolta in quanto, soprattutto con Fontenelle, le nozioni di moderno e di progresso vanno, come già si è detto, a intrecciarsi con una nuova idea di futuro. Ma, nello stesso tempo, è anche un punto d'arrivo di una serie di concezioni e di prese di

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> Cf., per esempio, J. LE GOFF, *Antico/Moderno*, in *Enciclopedia*, vol. I, Einaudi, Torino 1977, pp. 678-700; H.U. GUMBRECHT, *Modern, Modernität, Moderne*, in O. BRUNNER, W. CONZE, R. KOSELLECK (a cura di), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Klett-Cotta, Stuttgart 1975 sgg., Bd. IV, 1978, pp. 93-131; T. MALDONADO, *Da modernus a moderno*, in *Il futuro della modernità*, Feltrinelli, Milano 1987. Sulla (discussa) nozione di *progresso* prima della modernità, cf. L. EDELSTEIN, *L'idea di progresso nell'antichità classica*, Il Mulino, Bologna 1987 (polemico con le teorie di Comte e di Bury secondo cui l'idea di progresso sarebbe sorta nella modernità); J. RITTER, *Fortschritt*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, herausgegeben von J. Ritter, Bd. II, Schwabe & Co. Verlag, Basel-Stuttgart 1972, pp. 1031-1059; R. KOSELLECK, CH. MEIER, *Progresso*, Marsilio, Venezia 1991 (tr. di *Fortschritt*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, cit.); P. ROSSI, *Sulle origini dell'idea di progresso*, ora in *Naufragi senza spettatore*, Il Mulino, Bologna 1995.

posizione che si delineano almeno a partire dall'epoca del Rinascimento.

Hans Baron in un importante saggio del 1959 dal titolo *The 'Querelle' of the Ancients and the Moderns as a Problem for Renaissance Scholarship*, critica l'idea di John Bury secondo cui lo spirito scientifico moderno e l'emancipazione intellettuale dei moderni dagli antichi si sarebbero affermati nell'Inghilterra baconiana prima che il dibattito raggiungesse il suo apice in Francia con la *Querelle* e contro l'ammirazione/soggezione che il Rinascimento avrebbe avuto nei confronti degli antichi<sup>5</sup>. Baron mostra che gli antichi come modello da ammirare e da imitare erano già stati messi in discussione dagli umanisti italiani, anche se dentro una concezione della circolarità dell'accadere<sup>6</sup>.

D'altra parte, in un pensatore come Bodin si trova, per esempio, una considerazione di questo tenore: «Ma gli antichi, ci si dirà, restano gli inventori delle arti, e a questo titolo essi hanno meritato la loro gloria. Accorderemo molto volentieri che essi in effetti hanno scoperto molte scienze utili al genere umano, a cominciare dall'azione dei corpi celesti; hanno notato anche il corso regolare degli astri (tuttavia non di tutti), le meravigliose traiettorie delle stelle e dei pianeti; colpiti dalle oscurità della natura l'hanno studiata con cura e di molte cose hanno trovato la spiegazione. Ma hanno anche lasciato senza spiegazione molte altre cose che noi oggi trasmettiamo ai nostri discendenti completamente chiarite. Non c'è dubbio che, guardando più a fondo, le

<sup>5</sup> H. BARON, *The 'Querelle' of the Ancients and the Moderns as a Problem for Renaissance Scholarship*, in «Journal of the History of Ideas», XX, 1959, p. 4 sgg.

<sup>6</sup> *Ibidem*. Cf. inoltre R. KOSELLECK, CH. MEIER, *Progresso*, cit., p. 32 sgg.

nostre scoperte eguagliano e per lo più superano quelle degli antichi. C'è per esempio in natura qualcosa di più degno di ammirazione della calamita? Gli antichi l'hanno tuttavia ignorata e con essa il suo uso meraviglioso, e hanno dovuto chiudersi nel bacino mediterraneo, mentre i nostri contemporanei, nelle loro numerose navigazioni, fanno ogni anno il giro della terra e abbiamo per così dire scoperto i luoghi più nascosti del nuovo mondo»<sup>7</sup>.

Bodin dichiara la superiorità dei moderni sugli antichi a partire da un'idea di circolarità del tempo storico<sup>8</sup>. La concezione di Fontenelle di un futuro illimitato e necessario sarà in opposizione all'idea circolare di tempo storico e si dispiegherà in un nuovo e decisivo intreccio fra le nozioni di modernità, progresso e futuro all'interno di un'idea lineare di tempo storico.

Ma quel che va rilevato è il fatto che Bodin sostiene la tesi della circolarità del tempo storico e della superiorità dei moderni sugli antichi in polemica con la cosiddetta teoria dei quattro imperi universali, risalente al libro di *Daniele* e alle origini della tradizione apocalittica. Ora, questa tradizione, e in particolare il sogno di Nabucodonosor rivissuto da *Daniele* (*Daniele* 2), aveva ereditato dalla storiografia greca la visione lineare della storia intesa come successione degli imperi universali. Il pregiudizio secondo cui, nella cultura occidentale, i Greci hanno avuto esclusivamente una concezione ciclica del tempo e della storia, mentre gli Ebrei hanno

<sup>7</sup> J. BODIN, *Methodus ad Facilem Historiarum Cognitionem* (1572), in *Œuvres Philosophiques*, texte établi, traduit et publié par P. Mesnard, P.U.F., Paris 1951, pp. 227-228. Per un raffronto tra *Methodus* e *Digression*, cf. A. PIZZORUSSO, *Fontenelle e il progresso*, cit., in particolare pp. 154-155.

<sup>8</sup> Cf. H. BARON, *op. cit.*, p. 11.

avuto una concezione esclusivamente lineare è stato assai forte e forse continua a persistere. Nel libro di Oscar Cullmann, *Cristo e il tempo*, al secondo capitolo, che significativamente si intitola, *La concezione lineare del tempo nella storia biblica della rivelazione e la concezione ciclica dell'ellenismo*, si legge: «È necessario che noi partiamo da questa constatazione fondamentale, e cioè che per il cristianesimo primitivo, come pure per il giudaismo biblico e per la religione iraniana, l'espressione simbolica del tempo è la *linea*, mentre per l'ellenismo è il *circolo*»<sup>9</sup>. Un corollario di questa tesi è che i Greci hanno una visione spaziale della felicità, caratterizzata dall'opposizione quaggiù-aldilà, mentre gli Ebrei ne hanno una temporale, caratterizzata dall'opposizione presente-avvenire<sup>10</sup>. Lo storico delle religioni Henri-Charles Puech attinge direttamente questa tesi dallo stesso Cullmann<sup>11</sup>. Così come, del resto, Karl Löwith nell'analisi dell'interpretazione biblica della storia che ha fatto nel suo *Weltgeschichte und Heilsgeschehen*<sup>12</sup>.

Ma una visione schematicamente dualistica di questo tipo non regge a un attento esame storiografico. Il fatto che Agostino abbia messo in guardia i Cristiani dalla concezione ciclica del tempo presso i Greci non rappresenta affatto una prova dell'opposizione tra Greci da una parte e Ebrei e primi Cristiani dall'altra. «Sant'Agostino – scrive Arnaldo Momigliano – è un testimone valido solo

<sup>9</sup> O. CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, Il Mulino, Bologna 1985, p. 74.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>11</sup> H.-CH. PUECH, *Tempo, storia e mito nel cristianesimo dei primi secoli*, in *Id.*, *Sulle tracce della Gnosi*, a cura di F. Zambon, Adelphi, Milano 1985, pp. 35-54.

<sup>12</sup> *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Il Saggiatore, Milano 1989, cap. 11, pp. 209-217.



per se stesso – o forse per i filosofi pagani che conosceva. Il suo dilemma non corrisponde necessariamente a ciò che gli Ebrei, i Greci e i Cristiani comuni pensavano nel V secolo d.C.; e vale ancor meno per ciò che gli Ebrei e i Greci comuni pensavano del tempo, mettiamo, nel V secolo a.C.»<sup>13</sup>. A parere di Momigliano quel che i filosofi greci pensavano del tempo non si può estendere a quel che ne pensavano gli uomini comuni. E inoltre se si tiene conto, per esempio, dei poemi di Esiodo, si può vedere che essi «conoscono un tempo illimitato, trattano di età diverse, hanno un senso preciso per la successione cronologica in base alle generazioni. La storia che essi raccontano è storia acritica, come scoprì con compiacimento Ecateo, ma è storia»<sup>14</sup>. E anche Erodoto e Tuciddide non posseggono affatto una concezione ciclica del tempo<sup>15</sup>. E lo stesso discorso vale per Polibio, poiché la famosa digressione del libro VI sul passaggio ciclico degli uomini da una costituzione a un'altra per ritornare a quella primitiva si presenta esterna al modo come Polibio fa concretamente storia. «La considerazione principale è che fuori dei capitoli costituzionali, nel resto della sua storia, Polibio opera come se non avesse alcuna concezione ciclica della storia»<sup>16</sup>. È esattamente questo il punto che Momigliano intende mettere in chiaro: non è affatto vero che la nozione del ciclo del tempo sia stata l'unica nozione disponibile ai Greci. Daniele ereditò

<sup>13</sup> A. MOMIGLIANO, *Il tempo nella storiografia antica*, in ID., *La storiografia greca*, Einaudi, Torino 1982, pp. 72-73. Ma su questo punto cf. anche S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, vol. III, Laterza, Roma-Bari 1983, nota 555; P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, Il Mulino, Bologna 1991, cap. 4 e 5.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 77-79.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 80.

questa idea lineare di storia e la dotò di futuro, un futuro rivelato che ne profetizzava la fine<sup>17</sup>.

Ma qui evidentemente si tratta di un futuro che non si intreccia con il progresso e con il senso di superiorità dei moderni sugli antichi. L'idea che la successione storico-temporale proceda verso il meglio si affermerà in epoca moderna, fino a diventare il pregiudizio secondo cui il *dopo* è sempre e comunque migliore del *prima*<sup>18</sup>.

Uno degli obiettivi critici e polemici dello scritto di Bodin, *Methodus ad Facilem Historiarum Cognitionem*, era la teoria delle quattro monarchie, ovvero sia proprio quella teoria che, nata con la storiografia greca,

<sup>17</sup> Cf. A. MOMIGLIANO, *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, in ID., *La storiografia greca*, cit., pp. 295-301 e in ID., *Pagine ebraiche*, a cura di S. Berti, Einaudi, Torino 1987, pp. 33-39; *Le origini della storia universale*, in ID., *Tra storia e storicismo*, Nistri Lischi, Pisa 1985, pp. 25-55; *Profezia e storiografia*, in ID., *Pagine ebraiche*, cit., pp. 109-116. Sulla problematica di questa ricerca di Momigliano cf. I. CERVELLI, *Alcuni aspetti della ricerca ebraistica di Momigliano*, in «Studi Storici», 3, 1988, pp. 599-643; e *L'ultimo Momigliano: costanti e variabili di una ricerca*, in «Studi Storici», 1, 1989, pp. 59-104. Su Daniele cf. E.J. BICKERMANN, *Daniele ovvero la profezia compiuta*, in ID., *Quattro libri stravaganti della Bibbia*, Pàtron, Bologna 1979, pp. 67-150; K. POMIAN, *L'ordre du temps*, Gallimard, Paris 1984, pp. 105-107. Sul messianesimo nella tradizione ebraica, oltre al già citato libro di Bickermann, cf. G. SCHOLEM, *Per la comprensione dell'idea messianica nell'ebraismo*, in ID., *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, Marietti, Genova 1986, pp. 105-150; A. MOMIGLIANO, *Indicazioni preliminari su Apocalissi ed Esodo nella tradizione giudaica*, ora in ID., *Pagine ebraiche*, cit., pp. 95-107; cf. inoltre E. BLOCH, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994, vol. II, parte IV, pp. 876-877. Sul modello apocalittico nella tradizione occidentale, cf. A. PLACANICA, *Segni dei tempi*, Marsilio, Venezia 1990. Sul ruolo e sull'influenza del sogno di Nabucodonosor e della profezia di Daniele nel pensiero moderno a partire dalla Riforma protestante, cf. C.-G. DUBOIS, *La conception de l'histoire en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, Nizet, Paris 1977; M. MIEGGE, *Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Müntzer a Isaac Newton*, Feltrinelli, Milano 1995.

<sup>18</sup> Su tale pregiudizio cf., tra gli altri, in particolare le riflessioni di S. JAY GOULD, *La vita meravigliosa. I fossili di Burgess e la natura della storia*, Feltrinelli, Milano 1990.

aveva avuto con *Daniele* una metamorfosi in chiave apocalittica e varie versioni, in particolare nella tradizione cristiana, come, per esempio, quella di Orosio<sup>19</sup>. Ma la critica e la polemica di Bodin sono puntate contro l'uso che della teoria delle quattro monarchie avevano fatto Sleidan, Lutero, Melantone. Quest'ultimo, per esempio, a partire dalla profezia di Daniele, aveva individuato nella Germania l'ultima espressione storica dell'Impero romano, che era a sua volta considerato come l'ultima delle quattro monarchie universali prima della rivelata fine del mondo<sup>20</sup>.

La critica di Bodin si configurava dunque come rifiuto della centralità della Germania nella storia universale al suo compimento. Ma, rifiutando Daniele, Bodin intendeva separare la storia sacra dalla storia profana (politica). «Per Bodin, osserva Koselleck, mettere in luce una *historia humana* che prescindesse dalla storia sacra, e legittimare lo Stato moderno come una formazione in grado di ammansire i partiti religiosi aspiranti ognuno al monopolio della salvezza, era tutt'uno»<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> OROSIO, *Historiarum adversus Paganos*, II, 1, 4 sgg. Su Orosio cf. K. LÖWITH, *op. cit.*, pp. 199-207; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, vol. III, cit., p. 310 sgg.; S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, Rizzoli, Milano 1988, p. 59 sgg. (a p. 63, la teoria della storia di Orosio è confrontata con Hegel e con Ranke), A. LIPPOLD, *Introduzione a Orosio, Le storie contro i pagani*, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 1976.

<sup>20</sup> Cf. J. CARION, *Chronicon Carionis expositum et auctum multis et veteris et recentibus historis*, a Philippo Melanthon et Casparo Peucero recens vero summo studio, Francoforte 1624 (*Chronici Carionis a Philippo Melanthon aucti et expositi. Pars Prima*), p. 149 sgg.; PH. MELANTHON, *In Danielem Prophetam Commentarius*, in *Opera Omnia*, vol. II, Witerbergae 1601, p. 424 sgg. Cf. inoltre J. SLEIDAN, *De quatuor monarchiis libri tres*, Lugdurni Batavorum 1669. Su questa problematica, cf. C.-G. DUBOIS, *op. cit.*, pp. 398-414; K. POMIAN, *op. cit.*, pp. 105-109; M. MIEGGE, *op. cit.*, pp. 49-66.

<sup>21</sup> R. KOSELLECK, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1986, p. 18.

Digression sur les anciens et les modernes

Digressione sugli antichi e sui moderni\*

\* La presente traduzione fa riferimento al testo stabilito dall'edizione a cura di Robert Shackleton: FONTENELLE, *Entretiens sur la pluralité des mondes. Digression sur les anciens et les modernes*, ed. by R. Shackleton, Clarendon Press, Oxford 1955 (la *Digression* è basata sulla prima edizione: *Poésies pastorales de M.D.F. Avec un traité sur la nature de l'éplogue, et une digression sur les anciens et les modernes*, Michel Guerout, Paris 1688). Fra le edizioni recenti segnaliamo quelle contenute in: FONTENELLE, *Textes choisis*, éd. M. Roelens, Editions Sociales, Paris 1967; Fontenelle, *Œuvres complètes*, éd. A. Nidesrt, t. II, Fayard (Corpus des œuvres de Philosophie en langue française), Paris 1991; FONTENELLE, *Rêveries diverses*, cit. Queste ultime due sono basate sull'edizione delle *Œuvres complètes*, M. Brunet, Paris 1751-1761 (t. IV, 1752) e mostrano leggere differenze che tuttavia non modificano la sostanza del testo di Fontenelle. Una traduzione della *Digression* è recentemente uscita in FONTENELLE, *L'origine delle favole*, tr. di M. Evani Chevalier, il Minotauro, Milano 1995, pp. 29-54.

Toute la question de la prééminence entre les anciens et les modernes étant une fois bien entendue, se réduit à savoir si les arbres qui étaient autrefois dans nos campagnes étaient plus grands que ceux d'aujourd'hui. En cas qu'ils l'aient été, Homère, Platon, Démosthène, ne peuvent être égalés dans ces derniers siècles, mais si nos arbres sont aussi grands que ceux d'autrefois, nous pouvons égaler Homère, Platon et Démosthène.

Éclaircissons ce paradoxe. Si les anciens avaient plus d'esprit que nous, c'est dans que les cerveaux de ce temps-là étaient mieux disposés, formés de fibres plus fermes ou plus délicates, remplis de plus d'esprits animaux; mais en vertu de quoi les cerveaux de ce temps-là auraient-ils été mieux disposés? Les arbres auraient donc été aussi plus grands et plus beaux; car si la nature était alors plus jeune et plus vigoureuse, les arbres aussi bien que les cerveaux des hommes auraient dû se sentir de cette vigueur et de cette jeunesse.

Tutta la questione della preminenza degli antichi o dei moderni, una volta compresa, si riduce al cercar di sapere se gli alberi che esistevano un tempo nelle nostre campagne erano più grandi di quelli di oggi. Se erano più grandi, Omero, Platone, Demostene non possono essere stati eguagliati negli ultimi secoli. Se invece i nostri alberi sono grandi come quelli di una volta, allora noi possiamo eguagliare Omero, Platone, Demostene.

Chiariamo questa stravagante affermazione<sup>1</sup>. Se gli antichi fossero stati più intelligenti di noi, vorrebbe dire che in quei tempi il cervello era meglio organizzato, formato da fibre più salde o più delicate, riempito da un maggior numero di spiriti animali<sup>2</sup>. Ma in virtù di che cosa il cervello allora avrebbe dovuto essere meglio organizzato? Gli alberi sarebbero allora dovuti essere più grandi e più belli, dato che, se la natura era allora più giovane e più vigorosa, tanto gli alberi quanto i cervelli avrebbero dovuto sentire l'influsso di questo vigore e di questa gioventù.

<sup>1</sup> *Paradoxe*. La parola ha soprattutto il significato di un'opinione contraria all'opinione comune.

<sup>2</sup> A proposito degli *spiriti animali* cf. DESCARTES, *Discorso sul metodo*, V: «In fine, di somma importanza è la generazione degli spiriti animali, che sono come un vento sottilissimo, o piuttosto come una fiamma purissima e molto viva, la quale, salendo continuamente e in grande abbondanza dal cuore al cervello, e di là passando per mezzo dei nervi nei muscoli, mette in movimento tutte le membra» (*Opere*, vol. I, Laterza, Bari 1967, p. 167).

# Indice

Modernità, progresso, futuro <i>Alfonso M. Iacono</i>	5
Digression sur les anciens et les modernes Digressione sugli antichi e sui moderni	27

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019